



La crisi del denaro

- La crisi della finanza, intendi dire -
- No, temo proprio che il problema sia più complesso -

Quella in corso è per tutti la crisi della finanza, innescata da perversi speculatori, causata dall'assenza di regole o da troppe regole inadeguate, che impediscono al mercato di autoregolamentarsi. E' la nemesi, la punizione di un mondo occidentale che ha abbandonato la produzione dei beni, la concretezza, per rifugiarsi in un nirvana di soldi facili e benessere per tutti. Ora è finita, torna la dura realtà, tornano i valori reali.

C'è sempre verità nelle critiche ad un sistema in crisi, è ovvio.

I sistemi non sono entità impersonali, dietro le colpe e gli errori ci sono sempre uomini: imperfetti, avidi, irresponsabili.

Uomini, appunto.

Dopo lo scoppio dell'ennesima *bolla* tutto tornerà alla normalità? Quale normalità?

- Più risparmi e meno debiti, per le famiglie e per le imprese -
- E la crescita? Ci sarà una lunga recessione ed i tassi di crescita nei paesi occidentali saranno a lungo bassi -
- La crescita sarà alimentata dai paesi in via di sviluppo -
- Quindi trasferiremo la leadership mondiale ai paesi produttori, che non sono in Occidente -
- No, no. Riprenderemo a produrre anche noi.... -
- E come faremo ad essere competitivi? Imponendo dazi? -
- Se necessario, sì -

Questi sono spezzoni di dialogo di questi giorni. A me rimane la sensazione che il problema sia più ampio. E' da diverso tempo che ci ragiono e ne sono sempre più convinto.

Degli errori, delle esagerazioni, delle "bolle" scrivono tutti in questi giorni. Ma nessuno si ferma a riflettere sulle cause profonde.

IL MODELLO DELLA CRESCITA MATERIALE

A me pare che siamo giunti alla fine di un modello economico centrato sulla crescita materiale, un concetto sostanzialmente legato alla produzione di beni e dei servizi necessari a renderne fluida la circolazione. E' stato un validissimo princi-



I Commentarii contengono riflessioni che mi piace condividere.

Possono essere liberamente diffusi in questo formato

pio-guida, in grado d'innescare una positiva spirale di aumento dei consumi e del benessere, ma funziona molto bene per le economie che escono da uno stato di precarietà, con diffusa povertà, come erano le nostre nel secolo scorso e lo sono quelle dei paesi emergenti ora. In questo contesto concetti come il welfare e gli investimenti pubblici hanno dato un contributo all'accelerazione della crescita e del benessere. Ma è relativamente facile creare un sistema pensionistico con grandi masse di lavoratori giovani e crescita a due cifre, come è più semplice costruire strade, porti, aeroporti dove non c'è nulla.

Che la via della crescita post-industriale sia molto stretta dovremmo essercene resi conto:

- abbiamo creduto che fossero le tecnologie informatiche la chiave per la crescita a due cifre e per mantenere la leadership mondiale. Lo sono, ma nel lungo termine. La loro evoluzione e diffusione è piuttosto lenta (più di quella degli elettrodomestici ad esempio), perché richiede standard culturali piuttosto sofisticati. L'immaterialità dei servizi che ne derivano è inoltre un ulteriore freno alla costruzione di posizioni sostenibili di vantaggio competitivo: è difficile costruire rendite di posizione senza continuare ad innovare ed investire. Nonostante alcune di queste imprese siano oggi tra le più grandi e profittevoli del mondo, la *nuova economia* si è trasformata in *bolla tecnologica*;
- abbiamo scoperto che la proprietà della casa, bene primario, era patrimonio di pochi. Non è stato difficile innescare una grande crescita del mercato immobiliare, è stato sufficiente garantire credito per valori e periodi sempre maggiori. Nel medesimo periodo abbiamo applicato il meccanismo alla distribuzione commerciale, inventando le grandi superfici ed i centri commerciali, investimenti immobiliari, innanzi tutto, resi competitivi rispetto al commercio tradizionale anche grazie a questa componente di valore. Idee semplici e di successo, ma a termine. Quando gli aspiranti proprietari non sono più la classe media o comunque lavoratori con reddito fisso ed una volta saturato il territorio di strutture commerciali è la fine del ciclo. L'investimento più sicuro e redditizio, quello nel *mattoni* è diventato la *bolla immobiliare*;
- abbiamo capito che fare circolare la ricchezza genera ricchezza. Perché limitarsi all'antico meccanismo di accumulazione dei capitali prima di effettuare un investimento? Perché non creare un enorme mercato mondiale del denaro, nel quale tutti possono trovare l'opportunità di moltiplicare il proprio patrimonio? In fondo quello del denaro è un sistema basato sulla fiducia, unico e vero elemento di sostegno e coesione per la circolazione del valore. Oggi ce ne accorgiamo. Questa fiducia si può incrinare e ciò che appariva ragionevole o addirittura prudente un mese fa oggi presenta livelli di rischio intollerabili. E' la *bolla finanziaria* che scoppia.



La sfida quotidiana dell'italiano

La finanza non è un prodotto perverso e deviato rispetto alla nostra economia, sana e solida. E' lo specchio e lo strumento di una società che rifiuta o marginalizza i concetti di scarsità e di limite dei consumi

VALORE e SCARSITA'

Ma la finanza non è un prodotto perverso e deviato rispetto alla nostra economia, sana e solida. E' lo specchio e lo strumento di una società che rifiuta o marginalizza i concetti di scarsità e di limite dei consumi. Si basa sul denaro, ma lo utilizza in un modo totalmente diverso da quello per il quale fu inventato.

Il denaro nasce come strumento di scambio di beni e servizi, nello spazio e nel tempo.

Lo scambio tramite denaro presuppone di definire i valori. La legge fondamentale del valore è quella della scarsità. Nel famoso mercato in concorrenza perfetta lo scambio avviene ad un valore derivato dall'utilità, che è a sua volta un concetto dipendente dalla scarsità (dovuta alle ragioni più diverse).

I beni non sono scarsi nei paesi occidentali, né possiamo permetterci che lo diventino. Non lo erano per ragioni strutturali ma solo per condizioni politiche anche nei paesi oggi emergenti. Ed anche nei paesi più derelitti i beni necessari potrebbero affluire in poco tempo, se gli investimenti ed i commerci fossero adeguatamente garantiti. Non esiste una vera scarsità dovuta all'incapacità di produrre qualcosa o di rendere un servizio. La nostra cultura non accetta che chi lavora non possa acquistare un'auto, una casa, abiti, cibo, telefono, che non possa viaggiare, ascoltare musica, guardare la televisione. Quando accade ci pare uno scandalo e non accettiamo neppure che questi acquisti si possano fare solo dopo molti anni di lavoro.

Esistono materie prime scarse o comunque limitate nel tempo (es. idrocarburi). Ma i paesi produttori applicano un sistema molto semplice: estraggono di più o di meno agendo di conseguenza sui prezzi. Sono decisioni politiche e spesso si basano su veri e propri baratti: costruzioni di infrastrutture (vedi Libia), forniture di armi e sistemi di difesa. Il loro mercato è quindi altamente imperfetto.

Il denaro, per come è stato originariamente concepito, cessa il suo ruolo nel momento in cui la crescita materiale finisce la sua corsa. Con un paradosso potremmo dire che la maggior parte dei beni e servizi quotidiani vale zero, servono soltanto ad alimentare un flusso corrente di attività.

Qui sta il punto.

Abbiamo creato un sistema che basa quasi ogni attività quotidiana sull'utilizzo di una somma di denaro. Il prezzo nulla ci dice sul valore del bene o del servizio oggetto di scambio, ma condiziona il tenore di vita di chi compra e chi vende.

Il denaro ha ormai solo un valore posizionale, ed infatti buona parte dei valori monetari si muovono in base a decisioni politiche: destiniamo circa la metà dei nostri guadagni agli Stati, che dovrebbero garantire un'efficace redistribuzione delle risorse, consentiamo varie forme di protezionismo, sosteniamo le aziende in crisi.

Siamo dipendenti dalla liquidità per ogni azione quotidiana ed una contrazione, anche limitata, ha degli effetti pesanti sul nostro tenore di vita.



*Con un
paradosso
potremmo dire
che la maggior
parte dei beni e
servizi quotidiani
vale zero*



In questi giorni stiamo assistendo ad un tentativo - l'unico possibile, oggi - per evitare una crisi troppo profonda della liquidità. A questo scopo concediamo nuovamente spazio allo Stato, che non si limiterà a fare solo da garante, per ripristinare la fiducia nella circolazione del denaro, ma prenderà inevitabilmente decisioni politiche.

Per questa ragione il fallimento di Lehman Brothers ha avuto un effetto deflagrante: si è capito che alcune banche, ma non tutte potevano fallire. Che tutto il sistema sarebbe ricaduto in mano ai governi. Mi pare lecito nutrire timori.

La liquidità ritornerà, anche se il percorso potrebbe essere duro e accidentato, ma il problema rimane.

Nessuno vorrebbe ritornare ai tempi in cui la ricchezza si otteneva con la forza o con la conoscenza iniziatica e poi la si manteneva per generazioni, ma il denaro, da utile strumento, sta diventando un problema.

QUALI PROSPETTIVE ?

Sono sempre più convinto che il futuro del nostro mondo, di un mondo fatto da persone libere, con proprietà private e vincoli di solidarietà con il prossimo, debba prevedere un minore utilizzo del denaro, almeno nell'economia quotidiana, familiare.

Non so se qualcuno stia studiando questa prospettiva, mi piacerebbe confrontarmi con lui e con voi su questa tesi.

Vorrei condividere il breve percorso di riflessione che ho fatto fino ad oggi, basato su alcuni semplici assunti di partenza:

1. la fiducia è l'elemento fondamentale, senza di essa qualunque economia crollerebbero in un attimo;
2. la fiducia si basa, nel mondo economico, sul fatto che ciascuno lavori, s'impegni seriamente a migliorare, collabori con gli altri, accetti le regole organizzative e le gerarchie decisionali;
3. i sistemi che hanno statalizzato l'economia, sottraendola alla decisioni dei singoli, hanno fallito completamente, hanno generato ingiustizia ed arbitrio e non hanno prodotto benessere;
4. la libertà di creare, ricercare, intraprendere è un motore più potente del denaro, che anzi spesso rappresenta un vincolo. Chi è posseduto da questo "sacro fuoco" cerca la soddisfazione, la fama, talvolta il potere. Per queste persone il denaro è puramente strumentale e continuerebbero ad agire allo stesso modo se non esistesse;
5. i beni scarsi saranno sempre soggetti a decisioni politiche di chi li detiene, in qualunque sistema economico. L'equilibrio si formerà sempre sulla base di accordi specifici.

Potrebbe quindi esistere un sistema economico libero ed evoluto, ma meno dipendente dal denaro? L'economia non è forse più affine all'etica che alla matematica?

Arrivederci alla prossima puntata.

